Il plusvalore e la contraddizione tra capitale e lavoro (1)

di Osvaldo Lamperti

Io sono un imprenditore che impiega i propri capitali in una impresa che da lavoro a molte persone.
Per questo devo avere un guadagno in quanto non sono un filantropo!
Questo è un ritornello già sentito fin dalle prime fasi del capitalismo!
Esso non spiega il perché tu possiedi molti capitali e, soprattutto, da dove derivano

E’ ovvio che il capitalista, prima di impiegare i propri soldi per produrre un bene o prodotto, cerchi sempre di verificare l’esistenza di condizioni di mercato favorevoli affinché il suo *capitale iniziale* ***D*** *si incrementi secondo la seguente eguaglianza:*

D1 = D + d

D1 = capitale totale ricavato
D = capitale iniziale impiegato nel processo produttivo
d = guadagno o profitto oppure, in chiave “moderna”, redditività dell’impresa.

Il processo produttivo che trasforma il capitale **D** in **D1** è illustratoda Marx col seguente schema:

D - M - D1

D-M = trasformazione del capitale iniziale investito in una certa quantità di merci o beni (M)
M-D1= metamorfosi delle merci o beni in denaro sonante D1>D attraverso la loro vendita

L’esistenza di bisogni umani da soddisfare non costituisce una condizione sufficiente atta a spingere il nostro “buon capitalista” a spendere il proprio capitale per la produzione di un determinato bene: ***occorre l’esistenza, per quel bene, di un prezzo medio di mercato che gli assicuri un profitto almeno pari al profitto medio ricavato da tutti gli altri produttori già presenti sul mercato.***

Ma da dove nasce esattamente il profitto?

Secondo una delle concezioni liberiste più diffuse, ***il profitto sarebbe un reddito, intascato dal capitalista, composto dall'interesse finanziario sul capitale investito nell'impresa e da uno stipendio per la direzione della stessa***: reddito che compenserebbe sia la capacità imprenditoriale del capitalista, sia i rischi d'impresa.

Questa spiegazione del profitto e altre che non descrivo, si basano tutte sul principio della ***"produttività del capitale e del capitalista".***

- Marx contesta questa spiegazione dicendo che la formazione del profitto ha senz'altro la sua origine nella produzione industriale di beni materiali, ***ma la sua formazione non dipende dal capitale e dal capitalista.***

- Consideriamo, per un momento, l'esistenza di un edificio industriale con dentro modernissime macchine di produzione e un capitalista seduto nel suo ufficio della direzione: questa magnifica concentrazione di capitali non può da sola generare il profitto, può al massimo costituire un bel museo industriale col nostro capitalista anch'esso in esposizione!

Il denaro (inteso qua come capitale) non è una “cosa viva”, non si auto-genera e non ha dentro di se i germi della propria crescita e accumulazione; occorre qualcosa e qualcuno che dall’esterno lo “fecondi” e lo faccia proliferare!

La ***“teoria del plusvalore”,*** contenuta nel ***“Il Capitale”*** **di Carlo Marx**, ha il grande merito storico di fornire una spiegazione, scientifica e convincente, sulla formazione del profitto industriale, individuando nel ***“lavoro umano sociale” la fonte essenziale della sua origine.***

I mezzi di produzione industriali, per avanzati che siano, facilitano il lavoro umano, lo rendono più produttivo ma essi, senza l’intervento dell’uomo, non possono che essere **“oggetti morti”.**

In una fabbrica, in un ufficio si possono anche sostituire operai e “colletti bianchi” con dei robot; ciò non toglie che questi ultimi siano anch’essi concepiti, disegnati, costruiti e programmati dalla ***capacità lavorativa umana sociale.***

Nell'economia di mercato il lavoro umano, che è la fonte principale della ricchezza in tutte le epoche storiche, è però ridotto a merce, forza-lavoro astratta, con un suo costo di produzione e un suo prezzo di mercato: il ***salario***.

Il salario è quindi l'espressione monetaria del costo di riproduzione della forza-lavoro o capacità lavorativa di un essere umano che non possiede mezzi di produzione atti ad intraprendere un'impresa economica autonoma.

In poche parole, il salario rappresenta il prezzo di mercato che il capitalista deve corrispondere al lavoratore per l'uso della sua forza-lavoro. La sua quantità monetaria è definita dall'insieme di tutti i prezzi di mercato dei beni necessari, non solo per mantenere in vita la forza-lavoro del lavoratore, ma per dare ad egli la possibilità di farsi una famiglia e di mantenerla, di svagarsi e riposare, di migliorare la propria cultura, di educare ed istruire la prole, di avere una casa dignitosa e altre cose di questo genere.

Il livello del salario viene in genere determinato da una specie di "paniere" che contiene, grosso modo, le cose dette, con l'avvertenza che esso varia sia da paese e paese, sia nel tempo.

Fatte queste premesse, vediamo ora qualche esempio pratico per illustrare da dove nasce il profitto.

- Prescindendo per ora dai capitali investiti dal nostro “buon capitalista” in mezzi di produzione nel processo produttivo della sua impresa, supponiamo che egli assuma un nuovo lavoratore, con un salario giornaliero **v = 40 €** e che la giornata lavorativa sia di **8 ore**.

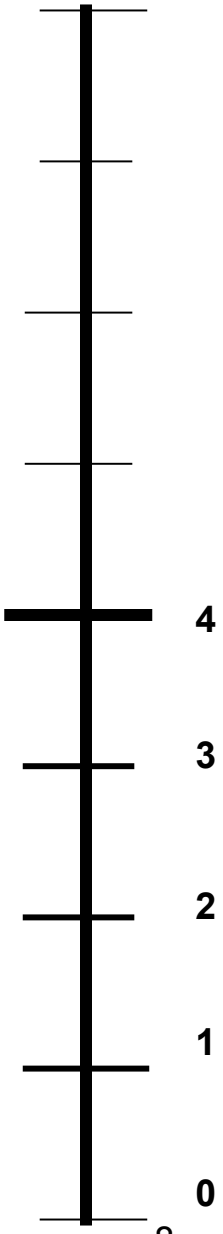
- Alla fine della giornata il nostro capitalista vede con soddisfazione che il lavoro del nuovo assunto ha prodotto una certa quantità di beni che, stando ai prezzi di mercato correnti, è valutabile in ***80 €,*** *generando così un’eccedenza di* ***40 €*** *rispetto al salario giornaliero del lavoratore.*

- E’ proprio questa eccedenza o ***”plusvalore”, l’origine del profitto***: il rapporto monetario tra il plusvalore prodotto **(Pl)** e il salario **(v)** speso per l’acquisto della forza lavoro, ***ovvero Spl = Pl/v, viene chiamato da Marx, “saggio del plusvalore”, che nel mio esempio vuol dire, in termini monetari (40/40 = 1), un raddoppio (100% d’incremento) del capitale investito in salario.***

Ragionando in termini temporali sull'esempio fatto, ***possiamo anche dire che il lavoratore ha speso un tempo di lavoro pari a 4 ore per riprodurre il suo salario giornaliero (tempo di lavoro necessario), mentre le altre 4 ore rappresentano il tempo di lavoro supplementare (tempo superfluo) che ha generato il plusvalore.***

Il valore orario necessario per riprodurre il salario è infatti di 10 € (40€ : 4 ore) e tale valore viene condensato nel prezzo del prodotto finale giornaliero per otto volte, essendo otto le ore contrattuali di lavoro dove il lavoratore mette a disposizione del capitalista la propria forza-lavoro.

Al plusvalore corrisponde quindi un pluslavoro incorporato in un plusprodotto, che ha un valore che eccede il valore monetario della massa dei prodotti che costituiscono il "paniere" giornaliero del lavoratore rappresentato dal salario.



Naturalmente nell'insieme della produzione complessiva della società non tutti fanno la stessa cosa e non tutti lavorano con lo stesso entusiasmo, esiste una divisione del lavoro fra i lavoratori, come pure gli "scansafatiche" e gli "eroi del lavoro"; per lavoro umano si deve quindi intendere ***"lavoro umano sociale"*** e quando si parla di tempo di lavoro si parla in realtà di ***"tempo medio di lavoro".***

Al nostro capitalista comunque, pur rendendosi conto che è ***il plusvalore creato dal lavoro umano sociale la base esclusiva del suo guadagno,*** interessa soprattutto ***il plusvalore creato in rapporto a tutto il capitale investito,*** compreso quello speso per gli edifici, le macchine e in genere, per i mezzi di produzione ***(capitale costante = c)*** e non solo in rapporto al capitale speso per i salari ***(capitale variabile = v).***

Il plusvalore ricavato nel processo produttivo, ***riferito al capitale totale investito (c + v), si chiama appunto, "profitto": il saggio del profitto si esprime con la formula*** ***Sp = Pl/c+v,*** *dove* ***c*** *è una costante e* ***v*** *una variabile****.***

La parte del capitale speso in mezzi di produzione (gli opifici, le macchine, gli strumenti di lavoro più minuti, la materia prima e i materiali ausiliari, i semilavorati, l'energia), nel processo produttivo industriale non cambia il suo valore monetario, nel senso che la produzione può solo riprodurre l'ammontare complessivo di tale costo che è "spalmato" su tutto il periodo di tempo in cui i mezzi produttivi vengono impiegati nella produzione: ***è per questo che Marx definisce l'insieme di questi mezzi, "capitale costante".***

La parte del capitale spesa in salari per l'acquisto della forza-lavoro cambia invece il proprio valore nel processo produttivo in quanto tale processo, riproduce non solo l'ammontare complessivo dei salari spesi, ma anche una eccedenza costituita dal plusvalore che, a sua volta, può variare da settore a settore economico e da impresa ad impresa: ***è per questo che Marx definisce la spesa in salari del capitalista come "capitale variabile".***

Di particolare importanza è il rapporto tra capitale costante e capitale variabile, ***c/v***, definito da Marx come ***"composizione organica del capitale".***

Tale rapporto esprime il contenuto tecnologico, più o meno elevato, di un determinato processo produttivo***: se c è una grandezza notevolmente maggiore di v, significa che quel processo è ad alto contenuto tecnologico, se invece v è una grandezza assai superiore a quella di c, il processo è a basso contenuto tecnologico, fondandosi soprattutto sull'impiego di manodopera salariata con pochi macchinari e strumenti tecnici.***

Riprendendo ora l'esempio di prima, teniamo conto anche del capitale costante da ammortizzare nella stessa giornata di 8 ore.

- Supponiamo che:
- il capitale costante da ammortizzare sia **c = 60 €**;
- il capitale variabile da riprodurre sia sempre **v = 40 €**;
- il tempo di lavoro necessario per riprodurre **v**, grazie all'ausilio delle macchine, sia di circa **2,5 ore (40/2,5 = 16 €/ora)**;
- il plusvalore prodotto sia dunque **Pl = (16 x 5,5 ore = 88 €)**.
- In questo caso il saggio del plusvalore è **Pl/v = 88/40 = 2,20**, che in percentuale **(2,20 x 100)** vuol dire una valorizzazione del capitale investito in salario pari al **220 %.**
- Il saggio del profitto è invece pari a **Pl/c+v = 88/100 = 0,88**, che rappresenta una valorizzazione del **88 %** dell'intero capitale investito.

Il lavoratore ha ridotto, con l'ausilio di una macchina, il tempo di lavoro necessario per riprodurre il valore monetario dei mezzi di sussistenza che mantengono in vita la propria forza lavoro e la propria famiglia, **aumentando il tempo di lavoro supplementare per la produzione del plusvalore incorporato nel plusprodotto.**

Il capitale speso dal capitalista **D = c + v = 100 €**, attraverso il lavoro umano che ha mosso il processo produttivo, nell'arco della giornata lavorativa di otto ore, ha subito una metamorfosi, trasformandosi in beni o merci pronti per la vendita il cui valore monetario complessivo o prezzo di produzione **(Pp),** ammonta a

D1 = Pp = c + v + Pl = 60 + 40 + 88 = 188 €, ***con enorme gaudio del capitalista.***

Il nostro capitalista, possedendo i mezzi di produzione e corrispondendo al lavoratore un salario per l'impiego della sua forza lavoro, ***si appropria di tutta la quantità di valore prodotta dal lavoratore, compresa quella generata dal tempo di lavoro supplementare non pagato: quantità che è una grandezza maggiore del costo di produzione c+v speso dal capitalista in quanto contiene anche il plusvalore.***

Questa appropriazione privata del profitto, ***generato dal lavoro umano sociale,*** non è un reato: la sovrastruttura giuridica e politica della società capitalistica, fondata sul dominio della proprietà privata dei mezzi di produzione (terra compresa), consente al capitalista, proprietario di questi mezzi, di tenersi tutto ciò che produce un suo salariato.

Il nostro capitalista però solo con la vendita del bene prodotto dalla forza lavoro salariata, intesa come ***"lavoro umano sociale"*****,** può comunque trasformare il capitale monetario iniziale, investito nella produzione, in un capitale monetario finale maggiore, in quanto comprensivo del plusvalore.

Questa trasformazione chiama in causa altri capitalisti che operano in settori d'attività che forniscono servizi sia alla produzione di beni, sia alla vendita e alla promozione commerciale degli stessi prodotti finiti.

Il capitale monetario iniziale, per esempio, può essere preso in prestito, tutto o in parte, da una banca o da una società finanziaria privata. La vendita del prodotto finito può essere effettuata da capitalisti distinti dal produttore, vale a dire, da imprenditori commerciali. Il nostro capitalista, per il lancio pubblicitario dei suoi prodotti, può rivolgersi ad imprese specializzate e perfino coinvolgere imprese che operano nel campo dell'informazione e dei media.

Tutti i capitalisti titolari d'imprese "terziarie" (1) che producono servizi o "beni immateriali", cercano insomma di ottenere un buon saggio del profitto dal proprio capitale investito, del tutto simile a quello delle imprese produttive di beni materiali.

Se non fosse così nessuno investirebbe in imprese bancarie, commerciali e in genere, terziarie, ma ci sarebbe invece un grande affollamento d'imprese nel settore secondario.

Ribadendo che il plusvalore totale si genera nella produzione industriale globale di beni e prodotti materiali e che tale plusvalore deriva dalla capacità della forza-lavoro umana di produrre un di più, ***esso si distribuisce anche fra altre categorie sociali capitalistiche, che svolgono attività terziarie necessarie al processo produttivo capitalistico e alla trasformazione dei beni materiali prodotti in valore monetario.***

*(1) Le attività economiche umane sono generalmente classificate in tre grandi settori: il settore **primario,** che riguarda la produzione agricola; il settore **secondario,** che comprende tutta la produzione industriale di beni materiali; il settore **terziario**, che è relativo alla produzione di tutte le attività di servizio ai primi due e di altri beni immateriali (cultura, formazione, istruzione, informazione, ecc.).*

Dal plusvalore (Pl) globale prodotto in una società capitalistica derivano almeno altre tre ***"sottocategorie"*** economiche fondamentali:

il *profitto (p)*, che va ai capitalisti titolari d'imprese agricole, manifatturiere, commerciali, bancarie e in genere, terziarie;

***l'interesse (i)*,** parte del plusvalore che va ai puri prestatori di capitale e a coloro che investono in azioni e titoli vari del mercato borsistico;

la *rendita (r),* frazione del plusvalore che va ai proprietari terrieri.

Sulla ***rendita,*** in particolare, quella ***fondiaria urbana*** farò una relazione specifica, per i suoi legami strutturali diretti coi processi umani di trasformazione ambientale della città e del territorio.

Queste tre sottocategorie sono legate fra di loro dalla relazione, ***Pl = p + i + r*** , che sottolinea come i loro rapporti reciproci possono variare solo entro il limite del plusvalore prodotto.

Il *reddito netto (reddito depurato dai costi necessari per produrlo) nazionale annuale,* coincide, per esempio, con la *massa di plusvalore prodotta in un anno dall'insieme del lavoro umano sociale nazionale; plusvalore che nei conti dello Stato nazionale viene, in genere chiamato, "valore aggiunto".*

Un qualsiasi oggetto o bene immateriale per essere venduto deve avere un **valore di scambio** che è determinato, dal ***tempo di lavoro socialmente necessario per produrlo.***

E' questa la quantità che costituisce il denominatore comune di tutti i valori di scambio delle merci e beni immateriali, consentendo di confrontare fra di loro i diversi valori ai fini dello scambio.

Nel valore di scambio, così misurato, sono contenuti sia il tempo di lavoro necessario per rigenerare le spese di produzione dell'oggetto o del servizio in vendita, sia il tempo di lavoro occorrente per generare ***il plusvalore, dal quale deriva il profitto imprenditoriale.***

Con la crescita della complessità del mercato e per facilitare la circolazione delle merci, si ricorre ad ***un equivalente generale degli scambi costituito dalla moneta.***

E' per questo che il prezzo di mercato di una merce o di un bene viene considerato come l'espressione monetaria del valore di scambio di quella merce o bene.

E’ fondamentale comprendere che anche la moneta ha un suo valore di scambio costituito dal ***tempo di lavoro socialmente utile per produrla*****:** valore che consente di scambiarla con qualsiasi altra merce.

Se per esempio, una cravatta ha un prezzo di mercato pari a 12 €, questo vuol dire che il tempo di lavoro socialmente utile per produrla è uguale al tempo necessario per produrre sei monete di 2 € ciascuna.

Quando si parla di *“tempo di lavoro socialmente utile”* si intende naturalmente un tempo medio, comprensivo sia del “lavoro lento”, sia del “lavoro veloce”.

Il pensiero scientifico sulla formazione del plusvalore è importantissimo, perché è l’ unico pensiero razionale che ci rivela l’esistenza reale (non ideologica) nel capitalismo di un **legame organico** tra sistema di produzione, mercato e prezzi delle merci o beni, sia materiali che immateriali, **essenzialmente fondato sullo sfruttamento del lavoro umano sociale delle classi non capitalistiche.**

Il pensiero scientifico di Marx sul plusvalore, ci rivela quindi l'esistenza della seguente contraddizione strutturale fra capitale e lavoro:

Tutto il plusvalore è intascato dal capitalista pur essendo generato dal lavoro umano sociale della classe lavoratrice salariata.

Questa contraddizione è "strutturale" in quanto da essa si generano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la divisione in classi sociali e le disuguaglianze fra le stesse e le persone.
Sfruttamento e disuguaglianze giustificate da una "sovrastruttura" ideologica borghese (giuridica, istituzionale, culturale, etc.) fondata sulla egemonia dell'interesse individuale e della proprietà privata.

Nel capitalismo la fonte dell'accumulazione del capitale privato è quindi costituita dal lavoro non pagato.

Oggi sono molti coloro che ritengono errata la tesi di Marx, la dove si dice che il plusvalore è prodotto esclusivamente dal lavoro umano sociale industriale, sostenendo che nei paesi capitalistici occidentali come il nostro l'attività nettamente prevalente è ormai quella terziaria.

Questa critica non sta in piedi perché nel capitalismo globalizzato **l'ammontare del plusvalore da considerare è quello prodotto nell'industria dall'insieme del lavoro umano sociale mondiale.**
Alla produzione del plusvalore mondiale contribuiscono non solo i paesi in via di sviluppo dove è prevalente l'attività industriale, ma anche quei paesi del capitalismo occidentale, dove le grandi famiglie o società del capitale industriale si sono trasformate in compagnie multinazionali a prevalente capitale finanziario.
Le multinazionali occidentali - ma anche le medie e piccole imprese - chiudono le proprie fabbriche nei paesi d'origine per produrre i propri marchi in quei paesi dove il costo del lavoro è basso, i diritti sindacali, sociali, i vincoli ambientali sono inesistenti, e dove le risorse naturali si possono rapinare facilmente, grazie a governi "amici" e dittatori fantoccio corruttibili. E dove non arriva la corruzione, arrivano le forze armate dell'imperialismo statunitense ed europeo.

Una quota rilevante del plusvalore industriale, così prodotto, sfruttando manodopera e risorse materiali nei paesi poveri e in via di sviluppo, viene così trasferito nei paesi occidentali, chiamati impropriamente "post-industriali", dove prevalgono le attività terziarie.

In conclusione, rimangono ancora da esaminare, in relazione alla contraddizione tra capitale e lavoro, i seguenti argomenti.

1. **Significato sociale della distinzione operata da Marx tra "plusvalore assoluto" e "plusvalore relativo".**
2. **La tendenza generale della caduta del saggio medio del profitto nelle società del cosiddetto "capitalismo avanzato".**
3. **La "legenda metropolitana" secondo la quale le rivendicazioni della classe lavoratrice sull'aumento dei salari fanno aumentare i prezzi di mercato delle merci e quindi dell'inflazione.**
4. **Perché anche nei periodi di crescita economica esiste sempre, nella società capitalista un numero cospicuo di disoccupati, sottoccupati e precari.**
5. **La strutturale tendenza verso la riduzione del potere d'acquisto e dei livelli salariali della classe lavoratrice.**

Questi saranno gli argomenti principali della prossima relazione che propongo di svolgere, giovedì, 13 dicembre 2012.